

# SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

Data	Sommaro	Pag
<b><u>AKSIA</u></b>		
11.03.2013 Affari&Finanza	Macchine e robot, il made in Italy che cresce	1
		Pag. i

# Macchine e robot, il made in Italy che cresce

**IL SETTORE SEMBRANO RISENTIRE DELLA CRISI: DOPO UNA BREVE FLESSIONE HA SUPERATO ANCHE I LIVELLI DEL 2008. RESTA LA DIFFICOLTÀ PER IMPRESE MEDIO PICCOLE DI COMPETERE AD ARMI PARI CON LE MULTINAZIONALI CINESI, COREANE E TEDESCHE**

**Paolo Possamai**

*Trieste*

Chissà che effetto farà ai tedeschi entrare negli stabilimenti di Volkswagen e vedere che di frequente le macchine utensili adoperate per lavorare motori e carrozzerie sono Made in Italy. Ma succede pure questo: succede che mentre in Italia galoppa la de-industrializzazione, ci sono tante e tante imprese che in questi anni di tragica crisi hanno trovato nuova fortuna per le vie del mondo. Secondo le statistiche di UciMu infatti, che raggruppa in Confindustria i produttori di macchine utensili, automazione e robotica, i valori della produzione sono saliti dai 4,1 miliardi del 2009 ai 4,93 miliardi dello scorso anno. Nel medesimo periodo, le esportazioni sono lievitare da 2,5 a 3,65 miliardi e l'incidenza dell'export ha raggiunto il 75% sul totale delle vendite. Numeri che contengono un vaticinio, una sorta di profezia non da malati dell'oroscopo: chi investe in macchine utensili formula un'opzione sul futuro, poiché assume un costo importante i cui benefici emergeranno solo nel tempo. I dati di UciMu, dunque, contengono un indicatore congiunturale e insieme psicologico dei committenti, oltre che ovviamente la capacità imprenditoriale espressa dalle aziende del settore. «Siamo orgogliosi di essere italiani e di poter dire che all'estero siamo rispettati non solo per moda, pasta e Ferrari. Lottiamo contro i nostri concorrenti e principalmente contro i tedeschi come fossimo a Stalingrado, anche in una annata come questa che riscontra un rallentamento generale financo in Cina. Ma nonostante tutto siamo convinti di farcela», commenta Luigi Galdabini, 55 anni, che di UciMu è presidente.

Innovazione e internazionalizzazione. Sono le due parole-chiave che ricorrono nelle esperienze degli imprenditori e dei report di settore, a spiegare le alti

de statistiche. Potremmo forse dire che i produttori di macchine utensili sono dentro a un flusso che pretende innovazione. Se il prodotto è storicamente di ottima tecnologia, pur tuttavia necessita di essere rinnovato continuamente. E in questo senso, uno stimolo costante viene dai fornitori di pc, sensori, motori, software, parti meccaniche. La componentistica evolve e spinge all'evoluzione chi progetta e costruisce la macchina completa. Ma la spinta principale e essenziale sta nella attitudine di ascolto, in qualche modo sartoriale e artigianale, che il produttore di macchine utensili e robot ha nei riguardi del cliente. Il cliente esprime una esigenza, che ha a che fare con la sua specifica attività. A chi lo ascolta tocca interpretare l'esigenza, realizzare spesso una sorta di prototipo e qualche volta un pezzo unico.

«Vero che facciamo tanti lavori *tailor made*. Ma se permettete, senza presunzione, possiamo pure dire però che facciamo tanti vestiti e in tanti modelli diversi», sostiene Galdabini. Che aggiunge: «Presidiamo nicchie in cui i grandi player giapponesi, tedeschi, coreani, cinesi non hanno interesse a entrare». Nella successione dei concorrenti, sono contenuti pure quasi tutti i principali mercati mondiali. E qui viene in gioco la questione della internazionalizzazione perché, se è vero che Internet accorcia il mondo, resta pure vero che è inimmaginabile vendere macchine senza che l'acquirente brasiliano o cinese veda in faccia il venditore. «E se la vendita richiede la presenza in loco di personale qualificato - dice ancora Galdabini - il presidio di assistenza e manutenzione post vendita non è meno importante. Considerando che le imprese nostre associate hanno in media 70 dipendenti, non è una sfida da poco essere piccoli e internazionalizzati».

Galdabini parla degli associati UciMu, ma quel che dice vale pure per l'azienda che porta il nome di famiglia, di cui è amministratore delegato, giunta alla terza generazione e situata a Cardano al Campo (Varese). Ma la stessa storia di sfide e di riscosse la racconta, per esempio, pure il trevigiano Enrico Bragagnolo: il gruppo Breton esporta il 93% del fatturato, nel 2008 registrava ricavi attorno a 100 milioni e per quest'anno stima di arrivare a 120-130. «Abbiamo avuto la fortuna o il merito di avere intercettato

comparti agganciati all'export come l'aerospazio e i trasmettitori di potenza», sintetizza Bragagnolo. Vuol dire che grandi costruttori di componenti per aerei e stazioni di lancio, come per esempio il gigante francese Safran che è fornitore di motori per aerei, si servono di macchine utensili Breton. Il più piccolo dei concorrenti diretti di Breton, che sono gruppi tedeschi e giapponesi, rivela un giro d'affari di 5 volte superiore all'azienda trevigiana. Ma ciononostante è nato a Castello di Godego il centro di lavoro per fresatura commissionato da Redbull per il suo team di Formula 1. «Siamo consapevoli del problema della massa critica e dell'incertezza del contesto economico - dice ancora Bragagnolo - ma nel contempo anche delle competenze accumulate. Prevediamo di crescere in modo accelerato, abbiamo una prospettiva di lavoro positiva per l'annata in corso e oltre».

Il lombardo gruppo Rosa (Legnano) racconta con il proprio itinerario un'altra storia che a suo modo illumina i dati statistici generali. Alla famiglia Rosa fa capo un'azienda specializzata nella produzione di guide lineari e una seconda di macchine utensili. Il bilancio 2012 della prima dichiara ricavi per 13,5 milioni, la seconda per circa 11 milioni. Nel 2009 entrambe hanno assistito a un vero tracollo, con la perdita del 45% del giro d'affari, poi di anno in anno recuperato puntando sull'export (attualmente pesa l'80% del totale). Oggi le macchine sono quasi allineate per fatturato al pre-crisi, la componentistica sta a +30%. E siccome il rapporto tra margine operativo lordo e ricavi è al 18%, non sorprende che un partner finanziario come Aksia (un private equity milanese che dispone anche di un fondo di investimento e di una sgr) abbia rilevato una quota nell'ambito di un passaggio generazionale. «La voglia di combattere non è venuta meno - dice Fabrizio Rosa, amministratore delegato di Rosa Sistemi - Ma al governo chiediamo che faccia ripartire gli investimenti e la voglia di fare agli imprenditori, che sono in gran parte demoralizzati. Penso in particolare alla leva fiscale, a ammortamenti ridotti o una fiscalità del leasing meno punitiva, alla riduzione dell'Irap». A proposito di governo, Galdabini esprime una conclu-

sione amara: «Avremmo voluto un governo, quale che fosse. Nessuno voleva questa situazione di paralisi. E a tutte le parti chiediamo di essere responsabili e di pensare che siamo un grande paese, non un cortile».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui sopra, il presidente di Ucima Luigi Galdabini (1) e quello di Federmacchine, Giancarlo Losma (2)

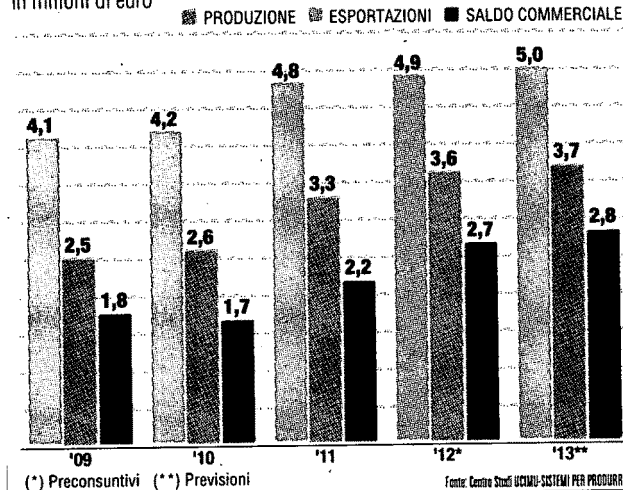
[ L'ALLARME ]

**Crolla il mercato interno, le aziende non rinnovano**

Crescono le esportazioni, il che equivale a salvezza per i produttori di macchine utensili. Ma il fatto che il mercato interno sia ben lontano dai valori pre-crisi 2008 dice un paio di cose che dovrebbero indurre a preoccupazione: che le imprese manifatturiere investono assai meno in innovazione; che tante aziende sono defunte. «L'industria italiana non rinnova i propri strumenti, non gioca sulla competitività da ormai cinque anni. E questo può divenire un gap strutturale», commenta il presidente di Ucima, Luigi Galdabini.

**L'UCIMU IN CIFRE**

In milioni di euro



[ I NUMERI ]

**Stazionari utensili e packaging, sale la plastica**

Trieste

I numeri 2012 dei produttori di beni strumentali portano il segno "meno". Ma è un arretramento quasi impercettibile (-0,2%). A fine anno la produzione ha superato la soglia di 28 miliardi, che è distante dai quasi 30 maturati nel 2007 e però anche dai 21,6 registrati nel 2009. Effetti della crisi che spazza il mondo. Ma le statistiche di Federmacchine, organismo che in Confindustria raggruppa i produttori di ogni tipo di macchine strumentali, frullano situazioni assai differenziate. Le cifre sopra dette, infatti, combinano le traiettorie di settori e mercati che stanno rispondendo in maniera diversa alle scosse della crisi. Le consegne per il mercato interno sono precipitate dai 9,6 miliardi del 2007 ai 6,8 miliardi del 2012. Nello stesso arco di tempo, il peso dell'export è salito da 20,3 a 21,2 miliardi. E quanto alle vendite oltre confine per il 2013, mentre Ucima (macchine utensili) prevede una contrazione, Ucima e Acimac (macchine per packaging e per la ceramica) stimano un andamento a saldo zero e infine una crescita del 5% è attesa per le macchine da gomma plastica. (p.p.)

**L'EXPORT DI MACCHINE UTENSILI**

Variazioni % 2012 su 2011

Paese	Variazioni % 2012 su 2011	Quota %
CINA	+8	12,7%
STATI UNITI	+44,2	12,0%
GERMANIA	+2,2	10,8%
RUSSIA	+38,1	5,8%
FRANCIA	+3,6	5,2%
BRASILE	-4,3	4,7%
TURCHIA	+25,6	4,2%
INDIA	-1,6	4,2%
POLONIA	+24,2	3,5%
MESSICO	+90,7	3,1%
REGNO UNITO	+72,5	2,2%
SVIZZERA	+12,6	1,8%
SUD COREA	+16,2	1,6%
REP. CECA	+3,3	1,6%
SPAGNA	-31,9	1,6%
ROMANIA	+13,5	1,5%
AUSTRIA	+19,4	1,4%
SVEZIA	+3,7	1,1%
PAESI BASSI	+20,9	1,0%
A. SAUDITA	+31,5	1,0%
ALTRI PAESI	+4,2	19,0%
<b>Totale esportazioni</b>	<b>+13,2</b>	

Fonte: Centro Studi UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE su dati ISTAT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.